

Un piccolo editore per una nuova poesia

In tempi così magri per la buona poesia, quasi completamente abbandonata dai grandi editori ad un destino di semi clandestinità, mi pare un importante atto di resistenza quello di festeggiare il più che un anno di vita di una deliziosa collana dedicata, appunto, alla poesia da parte di un piccolo e coraggioso editore della bassa Veronese. La collana si chiama «Paradigmi», l'editore è invece Pierluigi Perosini, che opera a Zevio. Questa collana, a quanto pare, allinea a tutt'oggi solo tre titoli: cosa che è già un autentico miracolo se è vero, come ho letto in un'intervista apparsa sul «Gazzettino», che Perosini lavora in assenza di profitto. Ma torniamo a «Paradigmi» che fu inaugurata da un volume davvero interessante di poesie in veneziano: «El mondo xe pitura» di Eugenio Tomiolo, un'autoantologia nata dalle tre raccolte precedenti dell'autore, ma dopo un'accurata revisione lessicale, grammaticale e fonetica. Scriveva giustamente Franco Loi nella prefazione: «Si può dire che al centro degli interessi artistici di Eugenio Tomiolo sia l'apparizione del mondo». E più avanti aggiunge: «Tomiolo aspira a qualcosa che abbia la levità dell'invisibile e quindi l'impalpabilità dell'aria, ma nello stesso tempo abbia la concretezza del reale». Ecco, io credo davvero che i versi migliori di Tomiolo siano quasi sempre sospinti da un movimento d'aria o d'acqua che vada, ogni volta, come a ripurificare il mondo, a rinfrescarlo, di modo che la percezione dei suoi odori e sapori sia più viva e pungente. Ma c'è, talvolta, qualcosa di acre e risentito che squarcia quella trasparenza: pare trovare nella parola il suo cilicio. Leggetevi la poesia di «Aqua» (1991) che inizia con «Pele del do'lor tegnuda su coi ciodi» («Pelle del colore tenuta su coi chiodi») e capirete cosa voglio dire. Meritevole di una qualche considerazione è anche il volume più recente della collana dal titolo così bilenchiano: «Il segno del gelo» di Maria Benedetta Cerro. La prefazione è affidata a quella che a me pare una delle più vere promesse della critica italiana, Raffaele Manica. E Manica non delude nel tratteggiare, con la velocità che lo contraddistingue, il sistema tonale della Cerro, il quadro dei suoi riferimenti, il suo orizzonte tematico. Per mio conto, non ho che da invitarvi a questa poesia dottissima, dentro la nostra migliore tradizione melodica, e caratterizzata da un certo imperturbato strazio, da una signoreggiata angoscia. Vi segnalano poi una poesia assai bella, «La casa invecchia», ma valgono, come significativi specimen, questi versi di «Lasciami in petto»...

«Lasciami in petto sorgere una pena / e ch'io l'ascolti come una novella. / Fa che sia piena di una quiete antica / ostile ai suoni che discorrono // schiere ribelli all'urto della mente».

La posa, ogni tanto, si fa impetiva, ma sono i rischi di una spiccata vocazione al canto.

Massimo Onofri

Un apologo del filosofo inglese Steven Lukes ricalca in chiave moderna le orme del «Candide» volterriano

Che grattacapo per il nuovo Pangloss Tutti migliori i mondi del XX secolo

Il protagonista del romanzo, ispirato alla figura di Condorcet, viaggia attraverso le maggiori teorie politiche contemporanee passando dal regime paranoico di Militaria agli incubi di Libertaria e alle stravaganze di Proletaria per approdare infine a Illusaria...

Attenti al professor Caritat e ai suoi enigmi filosofici: questo libro che racconta un viaggio pieno di allusioni e allegorie è piuttosto povero di spiegazioni e qualche volta va preso come un gioco a quiz, in cui né i risvolti di copertina né le note (che non ci sono) forniscono le soluzioni. Perciò o ve lo troverete da soli oppure aspettate che l'autore pubblichi prossimamente una guida. Forse Steven Lukes conta proprio su questo, sull'esempio di John Redfield e della «Profezia di Celestino». Non è da escludere perciò che dopo «Le disavventure del professor Caritat alla ricerca del migliore dei mondi possibili» arrivi la «Guida alle disavventure», una specie di enciclopedia dove si raccontino le imprese letterarie e filosofiche di Boswell e del dottor Johnson (una coppia chiave della letteratura inglese del secondo Settecento), di Geremia Bentham (il filosofo fondatore dell'utilitarismo) e dei suoi critici, dei comunisti americani (Sandel, Taylor, McIntyre), degli oltranzisti della *political correctness* e del femminismo giustizialista.

La costola di Condorcet

Qualche spiegazione però possiamo tentare di anticiparla qui. Intanto chi è il professor Nicholas Caritat? Non ci sbagliamo di sicuro se diciamo che ha una stretta parentela - è una delle poche esplicite confessioni di Lukes - con il più famoso Marie-Jean Antoine Nicolas Caritat, più noto come marchese di Condorcet, figura centrale dell'Illuminismo francese. Matematico, scienziato e uomo politico (sfortunato), Condorcet è colui che ha illustrato nel modo più limpido la convinzione che l'essere umano sia una entità indefinitamente perfezionabile. Lo ha fatto nel suo *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, poco prima di essere catturato e lasciato morire in carcere durante le turbolenze della Rivoluzione francese.

Il nostro autore fa nascere il suo protagonista da una costola di Condorcet. E un'altra costola la prende in prestito dal *Candide* di Voltaire, il romanzo filosofico in cui troviamo il dottor Pangloss, colui che insegna al barone (Candide) la seguente filosofia: «Non c'è effetto senza causa, ovvero questo è il migliore di tutti i mondi possibili, il castello del barone è il più bello di tutti i castelli e Madame è la migliore di tutte le possibili baronesse».

Ma torniamo a Caritat. Il nostro eroe, ottimista anche lui, docente di mezza età, navigato nel mondo accademico, viene sottratto dalla sua vita ordinaria ad opera di un regime paranoico co-



Friedrich Engels e Karl Marx

me quello di Militaria, che lo accusa di connivenza con i terroristi di Mano Visibile. Costoro lo liberano con vari stratagemmi e lo mettono in viaggio per il mondo con il compito di trovare il luogo migliore dove oggi un embrione umano, se potesse, sceglierebbe di nascere.

Detto fatto, Caritat esplora tre grandi continenti della politica: dopo Militaria di cui ormai ben conosce i vizi, ecco Comunità e Libertaria. Nonostante le disavventure del nostro professore non si arrende all'idea che il Progresso sia soltanto un'illusione come piacerebbe a tutta

la banda francese dei Lyotard, Baudillard e Kristeva, con l'aggiunta di un americano, Richard Rorty. Se i postmodernisti decostruzionisti sostengono che quella del progresso è uno dei tanti *grands récits* che hanno esaurito la loro presa, una «meta-narrazio-

ne» spompata, il nostro Caritat con il sostegno psicologico di Kant avanza invece con tenacia illuministica nella sua ricognizione. A Utilitaria però (capitale Calcutta) non fanno altro che far conti sui costi e benefici di ogni scelta, come ha insegnato il padre fondatore Bentham. Sono gli specialisti dei computer ad avere tutto il potere: chi pretende che a decidere per esempio sull'aborto sia la donna o la coppia viene guardato come un sovversivo, anzi un bigotto. Gli «esperti» decidono tutto, nascita e morte sulla base del computo della felicità di tutta la «gente». La cucina è un disastro: carote, lattuga, cavolo grattato crudo, crusca. Qualunque cibo sporito è sospetto. I processi di appello sono eliminati perché, se riformano la sentenza di primo grado, - si è calcolato - screditano la giustizia e il sistema, se la confermano, sono un costo inutile.

A Comunitaria le perversioni sociali non sono meno inquietanti. È vero che si mangia me-

pidamente un'idea se si pensa che il primo ministro, tale Jugula Hildebrand, privatizza anche la Biblioteca nazionale, le cui azioni diventano l'affare del secolo. I finanziamenti alla cultura accademica però sono scarsi e il nostro Caritat finisce sotto i ponti insieme a rami di malati psichiatrici cacciati fuori dagli ospedali (chiusi per fare posto alla chirurgia plastica). In un memorabile discorso Jugula (Thatcher) dichiara «liberi» tutti i pazienti, dal momento che la sanità era una specie di carcere.

Il libro non concede molto a lettori e lettrici in cerca di love stories, ma diventerà i cultori di filosofia. È una rassegna di fine secolo degli ideali e dei modelli che attraversano la nostra ricerca di oggi. Più che le tragedie del Novecento Lukes vuole rappresentare proprio le domande di oggi e, alla maniera di Isaiah Berlin - sempre presente anche se non citato - cerca di rendere esplicita l'incompatibilità di questi ideali tra loro e la loro impraticabilità se essi vengono perseguiti fino all'estremo senza temperarsi e «compromettersi» con le ragioni dei loro avversari.

Due allegri tedeschi

Le pagine dedicate a Proletaria sfiorano con garbo e simpatia le idee di due allegri tedeschi, Karl e Fred, che si dedicano serenamente alle variegate attività che avevano previsto nel loro progetto per l'umanità: la mattina vanno a caccia, il pomeriggio a pesca, verso sera si occupano un po' delle mucche e dopo cena si dedicano alla critica. I due in effetti neanche potevano immaginare che il partito laburista di Blair avrebbe messo fuori legge la caccia alla volpe e i suoi riti. Il vecchio Karl in particolare si esalta nel descrivere l'estinzione del mercato e dello Stato. E a Proletaria Caritat non trova traccia di opposizione. Come è possibile? Ritorna il marxismo? No, non vi allarmate, quelli di Caritat era solo un sogno, dal quale si sveglia duramente trovandosi sotto il tallone di Jugula. Il visionario Lukes-Caritat finisce il viaggio, insieme ai suoi amici illuministi, che avevano capito il legame che unisce come in una catena tanti ideali umani, ma sempre più convinto, con Berlin, che quando se ne persuade uno è disastroso perdere di vista gli altri.

E getta infine il suo sguardo su Illusaria, un paese esistente e non più immaginato. Vi racconterò anche il sorprendente finale, se non mi ricordassi che dopotutto questo libro è, tra le altre cose, anche un romanzo e che non è leale rivelare l'ultima pagina, dove si affacciano l'Imperatore, il Grande Persuasore, il Rivoltatore ed altri eroi degli ultimi dieci anni di un luogo a noi ben noto.

Giancarlo Bosetti

Seguace di Isaiah Berlin

Steven Lukes, filosofo della politica e storico delle idee, ha insegnato lungamente a Oxford, Parigi, New York, Filadelfia, Città del Messico, Johannesburg e Gerusalemme. Attualmente occupa la cattedra di Teoria politica e sociale all'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Tra le sue opere «Individualism» del 1973 e «Power: A Radical View» del 1974. In Italia ha pubblicato una biografia-intervista di Isaiah Berlin, l'autore dei «Quattro saggi sulla libertà», alle cui idee Lukes è piuttosto vicino. La favola filosofica del professor Caritat lo conferma.

Dopo Vienna, Praga: la città lombarda riscopre il proprio passato artistico e culturale in una mostra

Torna a Cremona il tesoro dei lanzichenecchi

Molti oggetti esposti furono trafugati nel saccheggio del 1630. La riproposta di artisti come Antonio Maria Viani e la famiglia Campi.

CREMONA. Il Cinquecento, si sa, è il grande secolo dell'arte italiana. I giganti si chiamano Michelangelo, Tiziano, Leonardo, Raffaello, Veronese, Tintoretto, Lorenzo Lotto. Ma non ci sono soltanto loro. In ogni regione, spesso in ogni città, hanno operato in quel secolo d'oro artisti di livello altissimo. Per fare qualche esempio, a Bergamo il Moroni: a Brescia il Romanino, il Moretto, il Savoldo; a Lodi, i Piazza; a Cremona, i Campi. Vastissima la produzione dei componenti di quest'ultima famiglia e molti anche i componenti: Vincenzo, Giulio, Galeazzo, Antonio, Bernardino. Tele, affreschi, disegni.

Capita che, nella storia di questa stupenda città, nel 1630 arrivino i lanzichenecchi e la saccheggino, appropriandosi di ogni ben di Dio. Fra i rapinatori, il maresciallo Clary-Aldringhen, che si impossessa di un bel po' di collezioni d'arte, vendendone una parte nelle medesima Cremona e portando il resto delle opere in Boemia, dove si trovano tuttora, in larga parte nel Museo regionale di Teplce.

Difficile a tutt'oggi ricostruire l'intera collezione, che, fino al '45, apparteneva alla famiglia Clary-Aldringhen, erede dell'avo saccheggiatore. Poi venne confiscata dallo stato e divisa fra varie gallerie. La sola certezza riguarda la raccolta dei disegni dei maestri cremonesi del Cinquecento e del primo Seicento, conservati in due album, di cui uno è rimasto integro.

Il Cinquecento da Praga a Cremona: così si intitola la bella mostra (Catalogo Leonardo Arte), che, inaugurata ieri nel Museo Civico «Aia Punzone», rimarrà aperta fino all'11 gennaio. Un magnifico regalo, offerto dalla capitale ceca per «aiutare Cremona - come ha detto nel corso della presentazione, con garbo, Martin Zlatohlavek, curatore della mostra, assieme a Giulio Bora - a conoscersi meglio». Il contributo, in effetti, è notevole, arricchito, per di più, dai prestiti del Louvre, del British Museum, del Puskin, dell'Albertina di Vienna, degli Uffizi, dei musei di Berlino, Budapest, Rotterdam, Amburgo, Copenhagen. Centinaia di fogli, quasi tut-

ti inediti. Un panorama affascinante. Una scelta raffinata, che farà gioire soprattutto il mondo degli studiosi, ma che piacerà anche al comune visitatore, per esempio in alcuni disegni del Pordenone, preparatori del gigantesco affresco del Duomo e in molti altri dei Campi, ma anche i Boccaccio padre e figlio, Bernardino Gatti, Lattanzio Gambara, Carlo Urbino e, mostra nella mostra, un gran fascio di disegni di Antonio Maria Viani. Che, per molti, probabilmente, è un Carneade della pittura e

inediti. Un panorama affascinante. Una scelta raffinata, che farà gioire soprattutto il mondo degli studiosi, ma che piacerà anche al comune visitatore, per esempio in alcuni disegni del Pordenone, preparatori del gigantesco affresco del Duomo e in molti altri dei Campi, ma anche i Boccaccio padre e figlio, Bernardino Gatti, Lattanzio Gambara, Carlo Urbino e, mostra nella mostra, un gran fascio di disegni di Antonio Maria Viani. Che, per molti, probabilmente, è un Carneade della pittura e

1560, allievo di Giulio Campi, si trasferì in giovane età a Monaco, dove conobbe e sposò Livia Sustris, figlia del maestro Frederick, per poi insediarsi definitivamente a Mantova. Nella città dei Gonzaga, portò a termine molte opere, guadagnandosi una solida fama, assumendo la carica di prefetto. A testimoniarne della sua notorietà esiste un dipinto di Domenico Fetti, presente in mostra, dove si vede il Viani che offre il modello della chiesa di Sant'Orsola a Margherita Gonzaga.

Fra i disegni di questo artista, di gusto sostanzialmente manieristico, ce n'è uno che illustra il modello per la decorazione della casa di Galeazzo Campi, purtroppo mai realizzato. Più che la facciata di un palazzo, per la verità, sembra la decorazione di un salone, con tanto di ritratto del committente. Un vero peccato che il progetto sia

rimasto sulla carta, perché la ricchezza inventiva appare straordinaria. Pieni di fantasia anche i disegni per la *Gerusalemme liberata*. Molti gli schizzi per gli affreschi nella chiesa di San Pietro al Po. Insomma, la lieta scoperta di un artista, di una personalità di tutto rispetto. Del Viani, inoltre, sono presenti alla mostra anche alcune tele, fra cui lo stupendo «San Michele arcangelo, che atterra Lucifero», del Museo del palazzo Ducale di Mantova.

Praga, infine, ha mandato anche proprie cose splendide: una corona e un anello d'oro di Rodolfo II, una serie di diciassette pendenti riccamente decorati, alcune statue che abbelliscono la magica capitale ceca, fra cui un superbo leone, simbolo della città. L'anno scorso, Vienna per la mostra sui cinque sensi, quest'anno Praga. Prosegue la collaborazione con altre città europee, con i felici risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Iblio Paolucci

Inaugurazione Terminati i restauri dei musei capitolini

È stata una cerimonia meno festosa del previsto quella per la fine dei lavori di restauro, durati meno di un anno, dei palazzi che ospitano i musei capitolini a Roma e che hanno restituito alla piazza l'aspetto concepito da Michelangelo. All'inizio della conferenza stampa, il sindaco di Roma Francesco Rutelli ha chiesto un minuto di silenzio, in memoria delle vittime del terremoto che venerdì ha sconvolto il centro Italia. Poco dopo mezzogiorno, nel momento in cui dalle facciate del più antico museo del mondo, sono cadute le ultime velature, accanto al sindaco e agli sponsor del gruppo francese «Rhône Poulenc», c'era, in omaggio ai due frati morti nella Basilica Superiore di Assisi, Padre Bernardino, francescano dell'Arca Coeli.

La cerimonia è proseguita con la benedizione della piazza da parte del vescovo monsignor Filippo Giannini. Il sindaco si è limitato a ricordare che «è stato reso a Roma il proprio cuore civico perché la piazza del Campidoglio doveva essere il contraltare della cupola di Michelangelo». Presenti anche Pascale Maragall, ex sindaco di Barcellona, e rappresentanti dell'ambasciata di Francia, a cui Rutelli ha detto che oggi la piazza del Campidoglio, con la mostra di Matisse e il restauro della Rhone Poulenc, «parla francese».

Il restauro del Palazzo dei Conservatori (1586) e del Palazzo Nuovo, (1655), che ospitano le raccolte archeologiche del Comune di Roma e la Pinacoteca Capitolina, ha coinvolto anche tutti gli elementi decorativi della piazza, gli stucchi dei portici e le statue sommitali: è ha rappresentato il coronamento degli interventi sul Campidoglio, dopo la pulitura della facciata del Palazzo Senatorio, realizzata nel '95. La piazza, come ha osservato il sovrintendente comunale Eugenio La Rocca, è ora avvolta da «una calda luminosità». Infatti, dopo la pulitura delle superfici dai depositi inquinanti, si è seguita la linea-guida già adottata per il Palazzo Senatorio: quella di restituire la dicromia tra il bianco del travertino e l'ocra chiaro delle cortine dei mattoni, che non era originaria, ma si è affermata nel gusto, nel corso dei secoli. Per il Campidoglio, intanto, si annuncia altre novità: prima del 2000, sarà realizzato un passaggio sotto la piazza, che condurrà il visitatore, attraverso le arcate del Tabularium, ad affacciarsi direttamente sui Fori. Nel '98 l'associazione «Roma Caput mundi» realizzerà il restauro della «Cordonata» e sarà restaurato anche il Giardino Romano. Gianni Borgna, assessore alle politiche culturali, ha ricordato «il segnamonte», in bella mostra sul cantiere, che marcava i secondi mancanti al completamento del restauro. «Anche questa volta, come già per il Palazzo Senatorio si è concluso con circa un mese di anticipo».

Un convegno sull'archivio di Tenerani

Si svolgerà oggi, al Podere Rancioli in un località San Casciano dei Bagni (in provincia di Siena), una tavola rotonda sullo scultore Pietro Tenerani (1789-1869) che si lega alla sottoscrizione promossa dall'Associazione amici dei musei di Roma per l'acquisto (e la destinazione al museo romano di Palazzo Braschi) dell'Archivio Tenerani. Il tutto è organizzato dall'associazione culturale Chartarius. Interverranno (con inizio alle ore 11.30) Giovanna Bonasegola, Elena di Majo, Fernando Mazzocca, Stefano Grandesso, Maura Piccaluti, Sandra Pinto, Lucia Stefanelli Pirzio Biroli, Stefano Susinno, Maria Elisa Tittoni Monti. Il Podere Rancioli si trova sulla strada statale del Polacco, al chilometro 22. Originario di Carrara, allievo del celebre Thorvaldsen, Tenerani è stato fra i maggiori esponenti della scultura sulla scena artistica romana intorno alla metà dell'800. Un suo autoritratto in marmo è esposto alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.